

I sette operai della Thyssen-Krupp uccisi di nuovo dai giornalisti italiani - 05/05/09



di **Massimo Zucchetti** - da *lsmetropolis.org*

Mi chiamo Massimo Zucchetti e sono il più giovane professore universitario italiano di Sicurezza e Analisi del Rischio. Lavoro al Politecnico di Torino. Sono Consulente Tecnico nel Processo Thyssen-Krupp dove nel dicembre 2007 morirono bruciati fra sofferenze atroci sette operai. In data 28 aprile

2009 ho depositato al Processo la mia Relazione di 60 pagine, che ricostruisce l'evento, identifica le cause, indica i colpevoli delle sette atroci morti.

Ho inviato lo stesso giorno il sunto della mia relazione, una pagina e mezzo chiara e pesante come il piombo, ai seguenti quotidiani italiani: Repubblica, La Stampa, Il Giorno, Il Messaggero, Il Mattino, Il Resto del Carlino, La Nazione, Il Secolo XIX, Il Giornale, Leggo, Metro, Corriere della Sera, Il Tempo, L'Unità, Il Manifesto, L'Indipendente. Anche altri che ora non ricordo, ma questi i principali.

Il sunto è scritto in linguaggio non tecnico ed è chiaro e duro come il cristallo.

Nessuno di questi giornali ha reagito in alcun modo al mio invio. Soltanto il Manifesto, grazie alla presenza di un giornalista mio amico personale, ha promesso di pubblicare un articolo.

Pubblico qui su Metropolis – oltre che sulla mia pagina di Facebook - il testo che avrebbe dovuto apparire, secondo il mio parere, su ognuno di questi giornali in giusta evidenza.

Ierisera ho parlato con gli operai Thyssen ed ho cercato di spiegare loro la situazione: la situazione è che il giornalismo in Italia è ostaggio – salvo rare eccezioni – di una conventicola di servi, mestieranti ed autocompiaciuti, ignoranti ed inutili se non dannosi, indegni comunque di esercitare una professione tanto importante come quella di giornalista.

In seguito all'incendio divampato il 6/12/2007, sulla linea di ricottura e decapaggio dello

stabilimento Thyssen-Krupp di Torino (d'ora in avanti TKTO), che, inizialmente, causò la morte di 1 lavoratore, l'ustione di altri 7 di cui 6 in modo così grave che decedettero nei giorni seguenti, il sottoscritto prof.ing. Massimo Zucchetti, ordinario di Sicurezza e Analisi di Rischio presso il Politecnico di Torino, è stato nominato Consulente Tecnico di Parte Civile nel Procedimento Penale in corso. La presente relazione costituisce un iniziale contributo all'analisi.



Da quanto riportato dai fatti e dalle

testimonianze si può riassumere quanto segue:

- La linea 5 funzionava in perenne palese violazione delle norme di sicurezza relative agli impianti a rischio di incidente rilevante, in quanto – ad esempio - in costante presenza di olio sul fondo dell'impianto, di residui di carta oleati ovunque, di fiamme libere e piccoli incendi praticamente costanti, in mancanza di squadre antincendio addestrate, con gli estintori scarichi, eccetera.

- La linea 5 funzionava oltre i normali regimi per sopperire a richieste pressanti di produzione non ottemperabili dal solo stabilimento di Terni. Gli operai erano costretti a turni straordinari massacranti.

- La linea 5 presentava evidenti malfunzionamenti dovuti ad usura e scarsa manutenzione, primo tra tutti le perdite di olio, e i frequenti guasti di tipo elettrico e meccanico.

- I vigili del fuoco, gli addetti ai gruppi di lavoro sulla sicurezza, i periti dell'assicurazione avevano ripetutamente raccomandato nel recente passato l'adozione di un sistema automatico di spegnimento per la linea 5, in conformità a quanto previsto per impianti soggetti a rischio rilevante di incendio come quello in esame. Questa raccomandazione, adottata per analoghi impianti presso altri stabilimenti della ditta, era stata disattesa e posposta, in quanto la linea stava per essere chiusa e trasferita a Terni entro breve.

- La manutenzione sulla Linea 5 era insufficiente ed era peggiorata nell'ultimo periodo, in vista della prospettata chiusura entro breve tempo. Le squadre di manutenzione si erano ridotte e le frequenze degli interventi riguardavano per lo più la riparazione di guasti. Ancora, la sostituzione di alcuni pezzi meccanici non avveniva con il montaggio di pezzi nuovi ma con recuperi da altre linee o spostamenti sulla linea stessa

- Le squadre di sicurezza e antincendio erano insufficienti o inesistenti, erano costituite da personale che non aveva completato (in nessun caso, neppure una persona) l'addestramento antincendio previsto dalla legge. Le procedure di emergenza e antincendio erano carenti e l'intero apparato di sicurezza al riguardo era in patente violazione con le prescrizioni di legge.

- Gli operai della linea 5 dovevano frequentissimamente intervenire con estintori manuali per spegnere incendi che continuamente si formavano sulla linea, senza sospendere la produzione, in violazione con il loro mansionario e le procedure.

- In caso di incendio di "grave entità" la procedura prevedeva non già l'immediato appello dei VVFF, ma la composizione di un numero di telefono per la chiamata della squadra antincendio, peraltro inadeguata in quanto non formata con appositi corsi completi e sprovvista di mezzi adeguati di spegnimento.

- Non vi era alcuna prescrizione o specifica scritta o procedurale che indicasse quando un incendio era di "grave entità". Le indicazioni dell'azienda erano di provare a spegnere con ogni mezzo l'incendio da parte degli operai con gli estintori prima di dare l'allarme.

- Era fortemente radicato il concetto per cui si doveva sopperire a qualsiasi problema evitando di interrompere la produzione. I pulsanti di emergenza non dovevano mai venire azionati per evitare la interruzione della produzione. Gli operai avevano ricevuto espresse indicazioni al riguardo dall'azienda. Emerge chiaramente, anche dall'analisi di alcuni incidenti, che vi era la indicazione generalizzata ad affrontare situazioni di rischio particolarmente elevato in modo autonomo e non in ottemperanza alle misure di sicurezza, che non erano state comunicate ai lavoratori.

- Il pulsante di emergenza non toglie l'alimentazione elettrica alla pompa oleodinamica , quindi l'olio rimane sempre in pressione fino ai banchi valvole anche in caso di attivazione dei pulsanti di emergenza. Anche la pressione di questi pulsanti, fortemente sconsigliata dall'azienda per non interrompere la produzione, non avrebbe evitato comunque l'incendio e l'incidente.

- I sistemi individuali di spegnimento (estintori) erano al momento dell'incidente per la maggiorparte scarichi o inutilizzabili.

- Nessuno dei presenti all'incidente aveva ricevuto alcuna formazione specifica sul tipo di intervento da effettuare e sulle procedure da seguire in caso di un incendio di tale entità.

- Si erano verificati nel recente passato eventi incidentali analoghi presso altri stabilimenti dell'azienda, senza che nessun rimedio venisse adottato a seguito di questi incidenti sulla linea 5.

- Alcuni sistemi di sicurezza automatici che segnalavano la presenza di carta spuria (costituente grave pericolo) nell'impianto a seguito di malfunzionamento erano al momento dell'incidente esclusi manualmente o addirittura guasti, in palese contrasto con le norme di sicurezza.

- Nel luogo ove si è verificato l'incendio non vi era sistema automatico di rilevazione incendi

In ultima analisi, lo scrivente si stupisce come l'evento incidentale che ha causato la morte dei sette operai si sia verificato con tale ritardo, viste le condizioni in cui funzionava l'impianto, ovvero in palese violazione con ogni norma di sicurezza. Tutto quanto era umanamente possibile per rendere provabilissimo il disastro era stato fatto o omesso dall'azienda con incredibile e costante pervicacia. Una volta partito, la dinamica dell'evento incidentale è stata inevitabile, dati gli strumenti e la formazione dati agli operai a quali nulla si può imputare se non l'aver accettato, per non perdere il posto di lavoro, di lavorare in un impianto in simili condizioni.

Questo Articolo proviene da Megachip - Democrazia nella comunicazione

<http://www.megachip.info/>

L'URL per questa storia è:

<http://www.megachip.info/modules.php?name=Sections&op=viewarticle&artid=9101>